

NOTE DEGLI AUTORI:

Un Centro di Salute Mentale e due personaggi: uno, in condizione di “pazzo per attribuzione”, trascorre la propria vita a interrogare le stelle, discorde con il tempo presente; l'altra, donna perfettamente integrata, ossessionata dalla carriera, ma che avverte un'insania incipiente. Né pazzi né sani, Mimmino e Sofia in un dialogo serrato – braccio di ferro tra due esperienze di vita completamente opposte – si scopriranno simili, umani, sorridenti, autoironici, sebbene parti inconsapevoli di un sofisticato meccanismo congegnato per rendere l'uomo prigioniero di sé stesso. Si incontrano in una terra di frontiera, il Centro Diurno di Salute Mentale “il Castello”, in cui il confine tra coloro che stanno dentro e coloro che stanno fuori sfuma in un indistinto resistere tra protocolli da rispettare e vite da normalizzare.

Cattedrale ultima dell'identità alienata e interrotta dell'uomo contemporaneo, il “Castello” rimbomba dei dialoghi di due solitudini, nella logica d'un mondo che continua a categorizzare e che quindi esclude. L'organizzazione sociale, nella sua invadente assenza, è la protagonista indiscussa dello spettacolo. Non rimangono che le mura d'un “Castello” ideale alla cui forma non corrisponde la sostanza: non uno psichiatra, non un pranzo, non un bagno. Un sistema che legifera l'apertura delle porte dei Manicomi ma che – violento – ancora dimentica, respinge e separa. “La follia è una condizione umana, in noi la follia esiste ed è presente come la ragione” Basaglia.

L'elaborazione drammaturgica del testo è partita da confronti e scambi avuti con pazienti di strutture psichiatriche, dialoghi che hanno consentito di raccogliere quadri di vita vissuta. L'esperienza della cura del male mentale s'è trasformata in pretesto per raccontare la società dove è folle la struttura non coloro che la abitano, dove la vera sorpresa è stata la difficoltà d'operare nette distinzioni tra il sano e il malato, tra il certificante e il certificato. Nulla accade se non viene registrato, fuori dall'elenco non esiste nulla, non esistono gli operatori, non esiste la cura.

Chissà forse che i malati non esistano. Chissà forse che i malati siamo noi. L'oggi attende d'essere storicizzato, non resta che essere affetti da un delirio bizzarro che tutti ci coinvolge.

Giuseppe Carullo

Cristiana Minasi